

## Fabula bislacca

“C'erano una volta due strani amici: una bici e un castello che dominava una valle meravigliosa in quel di Sestola, retta da un governatore estense, dispotico, che voleva tenere per sé tanta bellezza; la posizione strategica fortificata gli consentiva di controllare le vallate dello Scoltenna e del Leo e di vigilare l'accesso alla parte sud del Frignano.

Inizialmente le cose andavano bene. La bici si recava spesso a trovare l'amico castello e la loro amicizia, negli anni, si cementò. Ma un giorno il governatore percependo nel sodalizio una minaccia al suo potere, impedì alla bici di salire fin lassù, o l'avrebbe fatta incarcerare!

Lei, a malincuore, obbedì; intanto ragionava sul da farsi.

Il tempo trascorreva inesorabile e la situazione non si sbrogliava; gli ingranaggi arrugginivano e la bici era priva di forze per salire dall'amico; si sentiva attempata e stanca ed ebbe l'amara sensazione che non sarebbe mai più tornata sulla rocca.

Col succedere delle stagioni anche il castello s'intristì; perse ogni interesse; non voleva più vivere senza l'amica bici: era lei che lo aggiornava sugli accadimenti del paese facendolo sentire parte integrante della comunità; invecchiò rovinosamente, tanto che nessuno s'azzardò più a visitarlo.

I folletti della pineta della Fratta, privati dei destinatari delle loro burle, affrontarono con rassegnato stoicismo la dolorosa sventura che li aveva toccati, ma li colse l'apatia e nessuno li vide più.

Il governatore, di fronte a tanta decadenza, indispettito se ne andò e il silenzio dominò sulle cose. Il freddo e la neve restarono sui monti più del dovuto.

I cittadini, preoccupati, provarono a ripristinare l'antico splendore per restituire al castello le forme originarie; tuttavia tali sforzi servirono a poco e il grigiore si impossessò dei luoghi. Le erbacce crebbero inesorabili tra gli anfratti e il destino di questa favola pareva già scritto.

Quand'ecco che un fausto giorno un inventore, passando per quei luoghi, si fermò a rifocillarsi. All'oste che lo serviva chiese di quel maniero.

- Orsù, buon uomo, ditemi, come mai tanto sfacelo?
- Eh, signore, è una lunga storia!
- Suvvia, raccontate! Rendetemi edotto!

L'oste lo accontentò.

Appresa la faccenda, l'inventore si grattò la testa, il naso e di nuovo la testa; sbuffò ed ebbe un'idea! Si fece portare dinnanzi alla bici che se ne stava desolata tra la polvere del tempo.

- Ho una cosa per te, le disse, sarà arduo, ma tanto vale provare!

Per diversi giorni l'uomo si cimentò col marchingegno che aveva ideato; apportò modifiche e correzioni, oliò le giunture, spolverò il telaio e, alla fine, la bicicletta si ritrovò un cuore nuovo! Un cuore elettrico che la trasformò in una moderna e-bike per andare ovunque, senza sforzo, alleviando il peso degli anni; nulla ostava a ricomporre un'amicizia ingiustamente spezzata.

La gioia le riempì quel cuore tecnologico; un fremito giovanile le pervase l'animo.

- Su, fai un giro di prova!, la sollecitò l'inventore.

Lei non se lo fece ripetere. Piroettò intorno all'uomo per ringraziarlo, poi imboccò quella via che le era stata preclusa da tanti anni: la via ora nominata dei Governatori.

L'amico castello la riconobbe subito e le fece festa, nonostante il disagio di farsi trovare in stato di abbandono. La bici sentì una stretta al cuore nel vederlo fatiscente, ma non si perse d'animo; corse in paese a chiedere aiuto e, in men che non si dica muratori, carpentieri, fabbri, falegnami, ... compirono il miracolo. Il castello ringiovanì di mille anni e si presentò al mondo in una veste nuova, bellissima, disarmante!

La gente sgranò incredula gli occhi di fronte a cotanto miracolo. Ricominciò a salire sulla rocca, inforcando la bici elettrica e condividendo con tutti il fascino ritrovato.

La notizia si sparse oltre il ducato e a frotte arrivarono i forestieri, la cui presenza ruppe del tutto l'incantesimo che aleggiava da quelle parti. I folletti tornarono burloni e dispettosi, giocosi e invisibili.

Da allora un concerto d'arpe accompagnò il sorgere del sole e le dolci note si sparsero nell'aria, fino a lambire la vetta del Cimone. Finalmente riprese la collaborazione corale della popolazione, per il bene comune, saldando un rapporto che resisterà nel tempo. Anche l'Allegria ricomparve tra le valli e si

trovò così bene che decise di fermarsi lì per sempre”.

Chiudo il libro. Mi trovo nel parco della Fratta; accanto a me una e-bike, noleggiata in paese; mi piace credere che sia la stessa del racconto!

Guardo il panorama, che trascende da tanta bellezza. Nella pineta si palesano ombre in cui mi pare di scorgere i cavalieri di Francesco IV. Non mi sento fuori contesto e respiro l'odore resinoso di gesta antiche, di vita agreste, di tempi lenti; immagini vissute, evocative di epoche andate. Il castello si rianima. Odo affievolire rumori d'armi; avanzare il vociare di bimbi; vedo tavolate imbandite di crescentine e zuccherini; la vita che torna. La pace nel cuore. Anch'io voglio restare.

Graziella Cihosi